

EUROPEAN FILM AWARD

## Morricone e Wenders premi alla carriera

Ennio Morricone, Antonio Banderas, Wim Wenders e Roman Polanski sono tra i cineasti che saranno premiati il 4 dicembre a Berlino nel corso della cerimonia di consegna degli European Film Award, gli Oscar europei. Per Morricone e Polanski i premi sono «alla carriera», mentre Banderas riceverà un riconoscimento «per l'impegno culminato con il recente esordio come regista di *Crazy in Alabama*» e Wenders per il documentario *Buena Vista Social Club*. Per il titolo Miglior Film Europeo 1999 sono in lizza: *Fucking Amal* (Svezia), *Mifune* (Danimarca), *Moloch* (Russia/Germania), *Notting Hill* (Gran Bretagna) *Rosetta* (Belgio), *Sunshine* (Canada/Ungheria/Austria/Germania), *The War Zone* (Gran Bretagna), *Tutto su mia madre* (Spagna). Da questo gruppo uscirà l'erede di *La vita è bella*, miglior film europeo 1988. Il 3 dicembre la tradizionale conferenza sul cinema sarà tenuta dal ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri.

## Fo in carovana contro le stragi

### L'attore con gli allievi delle scuole d'arte da Brescia a Roma

ROMA Ci sarà il treno dell'Italicus, l'aereo di Ustica, le sagome delle vittime di tutte le stragi impuntate e anche quella di Pier Paolo Pasolini nel lungo corteo, con immagini anche volanti e bande, tamburi, suoni, che l'11 dicembre partirà da Brescia, a trent'anni dalla strage di Piazza Fontana, per poi toccare il giorno successivo Milano e Bologna e arrivare il 13 a Roma.

L'idea è di Franca Rame e Dario Fo insieme al neonato comitato composto dai familiari delle vittime «per la memoria e la verità sulle stragi terroristiche, sugli omicidi e le violenze politiche,

sulle manovre occulte di potere nella storia della Repubblica italiana», hanno affidato agli allievi di moltissime accademie d'arte la realizzazione di questa imponente iniziativa. Per dare solo una cifra, sono 1.400 le ruote fornite dai carristi del Carnevale di Viareggio per trascinare le sagome in legno, realizzate da una cooperativa di Cesena, che comporrà il corteo. «Tutto è nato solo due mesi fa durante una riunione in casa nostra», ha spiegato Dario Fo, a margine di una conferenza stampa per la presentazione di una sua mostra di bozzetti scenici e altri materiali alle-

stita al Teatro Ateneo di Roma, di cui si attende la riapertura dopo quattro anni di beghe giudiziarie e permessi mancati. «L'intento - ha proseguito il premio Nobel - è quello di portare tra i giovani e tra la gente una pagina, quella delle stragi, in cui l'Italia detiene il primato assoluto dell'impunità. E ci definiamo un paese civile». Sarà una sfilata «imponente e terrificante» ha aggiunto Dario Fo - un evento teatrale che speriamo sia sufficiente a destare un pochino di attenzione in un popolo che non risolve i propri problemi. Si parla sempre di parte sviata dello Stato ma questi non erano per-

niente sviati. In questi giorni c'è chi richiede di bruciare tutte le carte e anche Andreotti - aggiunge - che dopo il processo è diventato una specie di padre della Patria, solleva la sua voce perché questo non accada».

Tutto è stato fatto senza una grande organizzazione, con l'adesione, che cresce di giorno in giorno, di comuni e associazioni e anche della Cgil. Il materiale infatti, dopo la manifestazione che si concluderà con la visita di una delegazione dei parenti delle vittime al presidente della Repubblica, sarà oggetto di una serie di mostre in tutta Italia.

PREMI UBU

## Corsetti e Cecchi i migliori dell'anno

Sono stati consegnati ieri al Piccolo di Milano i Premi Ubu 1999 per il teatro. Questi i premiati: spettacolo dell'anno: *Il processo* (regia di Giorgio Barberio Corsetti); regia: Carlo Cecchi (*Misura per misura*); scenografia: Marco Capuana (*Alcesti di Samuele*); attore: Danilo Manfredini (*Al presente*); attrice: Franca Nuti (*Alla meta*); miglior attore non protagonista: Vittorio Franceschi (*Questa sera si recita a soggetto*); miglior attrice non protagonista: Milena Vukotic (*Primadonna pensionata*); nuovo attore: Manuela Mandracchia (*L'ignorante e il folle*); miglior novità italiana: *Il sorriso di San Giovanni* (di Ruggero Cappuccio); migliore novità straniera: *Prima della pensione* (di Thomas Bernhard); miglior spettacolo straniero presentato in Italia: *Stunde Null* (L'ora zero) di Christoph Marthaler; premio speciale a Motus di Rimini e a *La tempesta*. Dormiti gallina, dormiti di Libera Mente di Napoli.

## Tosca, come sei «vecchia»

### Bologna, ovazione per Scarpia. Nonostante la regia

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA È ormai così scandalosamente, pervicacemente anacronistica, imbarazzante, inculturale e dannosa la luminaria immutabile delle prime operistiche al punto da far sognare un'impennata d'orgoglio della critica militante (se ancora esiste una categoria che milita al servizio della critica, anziché a quello dello show business) che decidesse di far calare su questo mondo il silenzio più totale.

Disquisire su cosa abbia offerto di buono o meno buono la *Tosca* andata in scena all'avvio di una delle tante stagioni di un anno qualunque in uno dei tanti teatri del paese musicale è nient'altro che mettersi a rimorchio degli strombazzamenti sparati con ogni mezzo per dare, con una mano, aura e prestigio a una realtà che, con l'altra mano, fa di tutto per azzerarli. Ma poiché inverte serve a poco, adempiamo il compito con osservanza.

A parte forse i quattrini, non c'è nulla che renda invidiabile trovarsi nei panni di un direttore che sale sul podio di un teatro italiano per condurre *Tosca*. Men che meno se, come ha fatto Daniele Gatti, ci si sbilancia annunciando una qualche lettura rivelatrice. Nelle vaste lande della provincia musicale capita spesso di imbattersi in certo savonarismo interpretativo che vuole mandare il melodramma dai sentimentalismi e dal plateale per liberarne una purezza musicale che si ritiene insozzata da questi vizi incalliti. Gatti lavora egregiamente nel dare smalto alla meravigliosa macchina sonora pucciniana e l'orchestra del Teatro Comunale lo asseconda come



Due momenti della versione della «Tosca» messa in scena a Bologna per l'apertura della stagione lirica del Comunale

può. Tutto funziona finché si tratta di rendere scattante e preciso il dinamismo epico degli ingranaggi, di dare lucentezza alle gemme timbriche. Quando invece arriva il momento dell'abbandono lirico, quando la melodia si gonfia e la romanza dilaga; oppure quando il grido erompe e scardina la

curva del canto, la coerenza con l'assunto impone di ricondurre l'espressione ai suoi valori notali, alle articolazioni scolpite sulla pagina. All'incirca la procedura consiste nel dare incisività ai legni e contenere gli archi, valorizzare cioè l'intellettualità ritmica e calmerare l'espansione melodica, esibire dis-

sonanze e sonorità a testimoni dell'asciuttezza novecentista di Puccini (le campane del terzo atto ad esempio). Asciuttezza che rimanda al mittente le indimenticate cartoline firmate Callas o Gobbi: immagini liquide come verismo inquinante, mentre storicamente riportano semmai a quell'interrogarsi sul canto e sull'espressività vocale che un secolo fa, da Humperdinck a Schönberg, ad esempio, portò alla ribalta voce recitante, melologo, *Sprechgesang*. Rimuovere, come si è fatto, l'espressione parlante che si insinua alla fine del secondo atto, quando Tosca pugnala Scarpia, suona piuttosto come riportare Puccini un secolo indietro, anziché uno avanti.

Date le premesse, né Vincenzo La Scola, né Daniela Dessì, possono alcunché nel compito di rendere memorabili i loro Mario e Floria. Gilelo vieta la pruderie della lettura, mentre sul piano individuale, a lui manca quasi tutto, a lei soprat-

tutto la caratura attoriale di femmina cui non si resiste. Tuttavia - poiché prestantza fisica e vocale certo non le difettano - il dire come la regia di Alberto Fassini la trasformi in fidanzata prosperosa e in omicida di stampo fantozziano, sarebbe troppo lungo e troppo triste.

Chi giganteggia invece, ad onta di direzione e regia, è lo Scarpia di Ruggero Raimondi. Basta che appaia in scena e il teatro divampa. Ma lui non è il barone Scarpia, la mente del Kgb papalino. È l'eterno Don Giovanni redivivo, un principe del male, un Lorenzo il Magnifico corrotto e arrapato. Alla fine il teatro esplose in un'ovazione per la sua performance straordinaria che, in realtà, scava la fossa alla regia. Stando così le cose, Fassini aveva un'arma: fare di Scarpia un seduttore irresistibile di una preda troppo facile. Non l'ha usata e magari si fosse limitato a questo. Scene e costumi di William Orlandi: a norma.

## Sette orrori erotici da ballare

### A Ferrara il «Castello di Barbablù»

MARINELLA GUATTERINI

FERRARA Eros perverso, sadico, perturbato, omo ed eterosessuale; eros pedofilo e blasfemo, in fine eros angeliato che però prelude a un'atroce, sterile e raggelante solitudine maschile. Queste le tipologie erotiche, le «sette porte» svelate dal coreografo Fabrizio Monteverde nel suo *Castello di Barbablù*: un viaggio eccitante e plateale, che ha portato a un trionfo non scontato il Balletto di Toscana e inaugurato la stagione di danza del Teatro Comunale di Ferrara.

Scegliere la partitura del *Castello del duca Barbablù*, composta da Bela Bartók nel 1911 ma solo più tardi assunta al rango di capolavoro musicale del Novecento, poteva risolversi in un'occasione scivolosa. Ovvero, in una trascrizione coreografica non sufficientemente autonoma per conversare con una musica dalla forza espressiva ed introspettiva travolgente. Monteverde ha però fatto leva sui temi che da sempre gli sono più congeniali, come la malattia del corpo, della psiche e dell'amore. Ha tralasciato i colori della fiaba di Perrault e il severo simbolismo del dramma di Maurice Maeterlinck a cui il libretto dell'opera di Bartók (a cura di Bela Balázs) s'ispira. Ha concentrato l'attenzione sul potente dialogo musicale tra il duca, assassino delle sue spose e l'ultima di queste, Judith, arrivando, felicemente, all'ideazione di una struttura di passi a due, dove il duca e Judith si riverberano in tanti doppi, tutti in neri abiti di pelle e in torva foggia neogotica.

Dietro a semplici siparietti trasparenti, sul palcoscenico nudo, sciolto dalle mirabolanti luci di Carlo Cerri (che non lesina macchie di rosso sangue), ma sciolto anche da un intelligente disegno coreografico, fuoriescono tanti piccoli gruppi esplica-

tivi degli orrori (sette) che si celano dietro le sette porte chiuse del castello. Vediamo con gli occhi di Judith a cui il duca vorrebbe impedire ogni visione, l'eroticismo mercenario, femminile e in travesti, in alte scarpe col tacco. Vediamo Jack lo Squartatore in impermeabile che violenta la sua vittima; l'adescamento di una bambina vestita di viola nella scena più metaforica e raffinata, dove una tribù di bambine in viola fa cerchio attorno a un cono di luce prima dell'arrivo dell'adescatore; il rapporto blasfemo della beghina con il suo prete...

**PARTITURA MODERNA**  
Perfetta adesione tra la coreografia di Monteverde il Balletto di Toscana e la musica

Nessuna metafora per raccontare scene di perversione in cui talvolta il bozzettismo può rischiare di mortificare le alte speculazioni musicali ma è pur sempre risolto con una cifra gestuale inventiva a cui Monteverde sembrava aver rinunciato. D'altra parte questo coreografo non ha mai smesso di sbriciolare immagini di un'Italia provinciale e pruriginosa. Ma qui lo fa tenendosi il più possibile a freno e con un'adesione alla musica sorprendente che scioglie il suo balletto nella partitura, nella calda voce (registrata) di Jessie Norman, cui s'addice il gesto lungo, elegante, della Judith di Katiusha Bozza. Ma tutto il Balletto di Toscana agguanta la partitura come se non avesse ballato altro in vita sua. Così il *Castello di Barbablù* rinasce in un plausibile descrittivismo erotico e l'eros diviene concetto: amore e morte nel ricamo delle tre spose finali, a cui s'unisce la sposa «della notte» (proprio Judith), e nei palpitanti, e taglianti, passi a due iniziati.

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**ESSERE JOHN MALKOVICH 10 FILM PER IL 2000 CARTOON DI NATALE**

Cameron Diaz cambia faccia: da bionda sexy a timida bruttina

Continua il sondaggio tra i lettori di Film Tv

"Tarzan", "Il gigante di ferro", "Kirikù". Incomincia la sfida

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

**FILM TV**

Tutto il grande CINEMA tutta un'altra TV

**Essere Cameron Diaz**

